Liberté - Égalité e poi? **Che fine ha fatto la fraternità nel mondo del diritto?**

*Maurizio Millo**

1. Dirsi fratelli è coinvolgente, ma non ha serie conseguenze giuridiche

Nella nostra mente è rimasto scolpito il famoso motto della Rivoluzione francese. Non solo, credo, perché ben sintetizza la spinta emotiva che ha sostenuto quel momento storico, ma probabilmente perché rappresenta al meglio le più grandi aspirazioni che albergano nell'animo umano. Tendiamo perciò a pensare che quel motto abbia poi costituito l'orientamento di fondo dei sistemi giuridici moderni.

In realtà non è del tutto vero. Mentre è facile infatti individuare una quantità di norme che vogliono tutelare la libertà dei singoli e la loro eguaglianza, almeno quella astratta, si fatica invece a trovare in quali norme si sia concretizzato l'ideale della fraternità.

Nella legislazione italiana disposizioni dirette a sostenere la fraternità fra cittadini non si rintracciano neppure dopo la Costituzione del 1947, benché si possa serenamente affermare che il nostro ordinamen-

* Magistrato attualmente a riposo, ha esercitato funzioni giudicanti per quaranta anni e di pubblico ministero per quattro anni. Tra l'altro, è stato Presidente della Corte d'Assise di Bologna e, presso lo stesso Tribunale, Presidente della 1^a sezione penale e della 1^a sezione civile (che si occupa di tutte le questioni relative allo stato delle persone – tra cui i procedimenti per l'autorizzazione al cambiamento di sesso negli atti di Stato civile – e delle controversie di diritto di famiglia) e della sezione GIP (giudici per le indagini preliminari); è stato anche Presidente del Tribunale per i minorenni dell'Emilia-Romagna per sette anni (dal 2005 al 2012). È stato – dal 1990 al 1994 – uno dei magistrati eletti dai giudici e pubblici ministeri italiani come componente del Consiglio Superiore della Magistratura. Infine, è stato per otto anni (contemporaneamente allo svolgimento delle sue funzioni come magistrato italiano), membro della Corte Costituzionale della Repubblica di San Marino.

to, in base a quella Carta, risulti uno dei più avanzati nel volere un sistema non solo democratico, ma anche orientato alla reciproca solidarietà tra i cittadini.¹

Nel diritto civile italiano il rapporto di fratellanza è citato solo una volta come fonte di sostegno e aiuto. Esattamente quando si indicano i fratelli tra le persone tenute all'obbligo degli «alimenti». Ma rappresentano l'ultima tra le categorie elencate in ordine di priorità quanto alla sussistenza dell'obbligo, dopo il coniuge, tutti i discendenti e ascendenti e persino dopo generi, nuore e suoceri.²

E si tratta di prestazioni di solo contenuto economico. Insomma, un'obbligazione che guarda esclusivamente alla dimensione materiale dell'esistenza, limitata dal punto di vista quantitativo e residuale quanto alla possibilità che se ne venga investiti.³ Tutt'altra cosa rispetto all'orizzonte ideale del motto rivoluzionario.

Risulta allora utile una riflessione preliminare sull'uso delle parole «fratello» e «fraternità». Si tratta di termini normalmente utilizzati per sottolineare due aspetti: quello dell'eguaglianza tra discendenti di un'unica stirpe e quello del calore affettivo, della fedeltà, attenzione e abnegazione che si pensa siano reciprocamente dovuti tra chi è cresciuto insieme e ha sperimentato la comunanza dei rapporti umani primari. Il termine fratello è stato usato nella storia delle società umane quando, anche a prescindere dalla sussistenza del rapporto di parentela, si

1 Per una conoscenza della Costituzione italiana, dei suoi valori e delle sue radici, una lettura molto utile rispetto agli argomenti trattati nell'articolo è senz'altro *La Costituzione della Repubblica Italiana* (ed. Giuffrè) di Augusto Barbera – prof. emerito di Diritto costituzionale ed attuale membro della Corte Costituzionale. Una prospettiva del tutto analoga, ma molto più sintetica, si può avere dalla voce «La Costituzione della Repubblica Italiana» in *Enciclopedia del Diritto*, ed. Giuffrè, redatta dallo stesso prof. Barbera.

2 Art. 433 *Cod. civ.*: «All'obbligo di prestare gli alimenti sono tenuti nell'ordine: 1) il coniuge; 2) i figli legittimi o legittimati o naturali o adottivi e, in loro mancanza, i discendenti prossimi, anche naturali; 3) i genitori e, in loro mancanza, gli ascendenti prossimi, anche naturali; gli adottanti; 4) i generi e le nuore; 5) il suocero e la suocera; 6) i fratelli e le sorelle germani o unilaterali, con precedenza dei germani sugli unilaterali».

3 L'obbligo agli alimenti nasce solamente se l'interessato è impossibilitato a provvedere al proprio sostentamento e riguarda esclusivamente lo stretto necessario per i bisogni primari, quali vitto e alloggio (art. 438 *Cod. civ.*: «[I] Gli alimenti possono essere chiesti solo da chi versa in stato di bisogno e non è in grado di provvedere al proprio mantenimento. [II] [...] Non devono tuttavia superare quanto sia necessario per la vita dell'alimentando, avuto però riguardo alla sua posizione sociale»; art. 439 *Cod. civ.*: «[II] Tra fratelli e sorelle gli alimenti sono dovuti nella misura dello stretto necessario».

voleva rappresentare una relazione come più forte di altre. Basti ricordare l'uso fattone tra i primi cristiani e poi negli ordini religiosi e nelle confraternite, nel diritto canonico, ma anche nella massoneria o persino, purtroppo, nelle associazioni mafiose. Tra i sociologi è comune classificare la fratellanza tra le «istituzioni sociali» originarie e basilari dei gruppi umani, salva la varia configurazione dei presupposti e delle prestazioni reciproche.

Pensare di affrontare tutti i significati e le applicazioni che la fraternità ha avuto nei linguaggi e nella storia risulterebbe impossibile in questa sede e porterebbe a conclusioni tutt'altro che univoche.

Il quesito posto nel titolo («Che fine ha fatto la fraternità nel mondo del diritto?») induce però a limitare la riflessione al solo campo giuridico e semplificare così una materia altrimenti troppo complessa.⁴

Il primo significato ricordato, quello relativo alla parità, risulta, nel motto della Rivoluzione, totalmente assorbito da «égalité». Per questo appare chiaro che, se si è sentita l'esigenza di aggiungere l'obiettivo della «fraternité», ciò va collegato al secondo aspetto: quello che si potrebbe definire affettivo-promozionale della persona umana. Prospettiva bella ed emotivamente coinvolgente, tanto che stupisce come sia poi rimasta trascurata.

La trascuratezza è probabilmente dipesa, come sempre, da vari fattori, ma due di questi sono forse risultati determinanti: uno più ideologico, riconducibile al progressivo affermarsi nel mondo del diritto della visione individualistica della persona e della vita. Il secondo, più tecnico-giuridico, collegato alla estrema difficoltà di far realizzare in modo coattivo un impegno a svolgere una qualche attività, quando solo l'obbligato la può realizzare e non ha intenzione di farlo.

Il primo fattore rimanda alla lotta tra l'io e il noi nel mondo del diritto.

Il secondo può essere spiegato pensando all'impossibilità di far dipingere un bel quadro a un pittore che non ne abbia voglia (i giuristi parlano di incoercibilità delle obbligazioni infungibili di *facere*). Questa impossibilità sembra aver indotto i legislatori a rinunciare a questa prospettiva nel regolare le relazioni tra concittadini. In sostanza, come

⁴ Vale la pena comunque di pensare in modo distinto al termine «fratellanza», che unisce alcuni mentre li separa e contrappone agli altri, rispetto a quello di «fraternità», che rende tutti uguali e soci comuni dell'avventura umana, come discendenti di un'unica stirpe.

cercherò di spiegare in seguito, i legislatori sembrano aver pensato che non era saggio dare direttive rivolte a far trattare gli altri come fratelli, senza poter poi intervenire in modo giuridicamente efficace per ottenerne comunque l'adempimento da parte di chi non le avesse rispettate. Un conflitto ritenuto insanabile tra gratuità e diritto.

Per rendere la riflessione completa, sarà infine necessario chiedersi se i fattori indicati risultino insuperabili o non vi siano invece strade oggi percorribili meglio che nel passato per rilanciare e valorizzare giuridicamente questo aspetto della fraternità attento alle esigenze anche morali della persona e alla gratuità.

2. La lotta fra l'io e il noi

Dovendo appunto semplificare, si può collegare la storia del riconoscimento dei diritti della persona a quella della difesa dell'individuo nei confronti dei gruppi sociali. Da una parte l'uomo ha sempre avuto ben presente che, per poter sopravvivere di fronte alle soverchianti forze della natura, per difendersi dalla violenza di tanti altri esseri umani e per poter realizzare grandi progetti, doveva allearsi con i suoi vicini, perché «l'unione fa la forza», accettando così di rispettare le regole della vita e dell'organizzazione sociale. Dall'altra, l'individuo ha sempre sofferto a causa delle limitazioni che la vita sociale e le esigenze del gruppo gli hanno imposto. Sofferenza aumentata dagli abusi frequentemente perpetrati dalle autorità del gruppo. Sofferenza ancor più dilatata di recente dalla incredibile forza di tutti i meccanismi delle comunicazioni di massa e del web e da quelli commerciali e pubblicitari. Per reagire a questa oppressione dell'individuo da parte dei gruppi sociali, si è andata configurando nel mondo del diritto una spinta opposta a quella della socializzazione. Proprio a questa spinta si collegano in modo importante le dichiarazioni dei diritti dell'uomo, anche perché nate nel momento storico in cui appariva prioritario reagire alle visioni di stampo assolutistico e/o collettivistico, cui si era arrivati nel rapporto tra Stato e cittadino, e anche alle tragiche vicende causate dai regimi dittatoriali del XX secolo.

Nella struttura di queste dichiarazioni dei diritti e dei sistemi legali (essenzialmente quelli «occidentali») nati dopo la Seconda guerra mondiale il cittadino è prima di tutto pensato in modo individualistico, separato da tutti gli altri che con lui si relazionano. È sostanzial-

mente immaginato come se si trovasse a vivere in un mondo di entità che, pur interagendo tra loro continuamente per i più vari motivi (economici, affettivi, emotivi, ecc.), non vengono percepite come partecipanti a una rete vitale di relazioni che sostiene, alimenta e rinvigorisce tutti. Lo scopo ultimo delle normative appare quello di garantire a ciascuno, nel rispetto dei diritti altrui, la più ampia possibile «libertà da» ogni vincolo.

L'individuo è visto come un'entità da proteggere al massimo grado, ma senza vera considerazione per la tutela dei gruppi intermedi di cui fa parte, come se ci fosse un salto (molto lungo e sopra un terreno vuoto) tra il singolo e le Istituzioni statuali. Si potrebbe pensare a un mondo di monadi (o di atomi, seguendo un taglio più materialistico) che si muovono, incontrandosi e scontrandosi, sotto un unico lontano cielo costituito dalle Istituzioni statali, le cui stelle sono collegate con i singoli individui e le loro vicende quotidiane solo dalle procedure giuridiche predisposte per vantare diritti, fare reclami, chiedere tutela, aiuti economici o sociali e così via. **Essenzialmente le relazioni con gli altri vengono giuridicamente tutelate in funzione delle esigenze dei singoli di regolare i rapporti tra loro in modo che non ci siano ostacoli ai progetti e desideri individuali e anzi questi possano essere favoriti**, difendendo tutti invece dal rischio che le esigenze degli altri possano interferire in modo negativo rispetto ai progetti di vita di ciascuno.

Visione questa, poi ancora più potenziata sul piano culturale in conseguenza della concezione economicistica ed edonistica dell'attività umana che appare ormai del tutto prevalente.

Non è questo il luogo dove si possa tentare di approfondire come sia successo che la visione individualistica – che vede l'io come entità isolata – abbia quasi sommerso quella – linguisticamente esprimibile con il noi – che vede l'io come centro di relazioni interpersonali nell'ambito di gruppi, piccoli e grandi. Probabilmente, come si è detto, molto è dipeso dagli abusi a danno dei singoli cui hanno dato origine le necessità di sopravvivenza e organizzazione dei gruppi, ma anche gli egoismi e le prepotenze delle autorità. Indubbiamente ha poi contribuito il fatto che molti dei fautori dell'importanza dei gruppi sociali hanno finito per sostenere tesi sostanzialmente collettivistiche in cui l'io risultava fuso e confuso nel gruppo, trascurando che questo dovrebbe invece essere e rimanere strumento di crescita delle personalità dei suoi componenti.

La constatazione è comunque che attualmente appare veramente arduo rilanciare una visione giuridica della società che veda l'uomo

chiamato a svilupparsi proprio perché posto in relazione di reciprocità con gli altri membri dei gruppi in cui vive.⁵ Un io coinvolto nel dare risposta alle esigenze degli altri e anche del gruppo come tale, percependole, almeno in parte, come proprie. Chiamato a comprendere che spesso la vita lo precede nel far nascere esigenze e necessità che l'io non può controllare perché originate da altri, ma, quando accettate, possono risultare potenti stimoli allo sviluppo della sua personalità.

L'impostazione individualista, come detto, ha portato a sviluppare sistemi giuridici nei quali la realizzazione del singolo sembra concretizzarsi nella sua «libertà da» ogni possibile vincolo, materiale e sociale, che possa ostacolare il perseguimento degli obiettivi da lui liberamente desiderati. Non si percepisce necessità e tanto meno benefici in una visione di «libertà per», orientata a conseguire anche fini indicati all'individuo dall'esterno. Da questo nasce il disagio di vivere in società dove ci si deve confrontare con le regole della convivenza e con i doveri di solidarietà cui si sia richiamati dal senso di responsabilità verso gli altri quando le loro esigenze risultino in conflitto con i nostri progetti.⁶

Si rischia di giudicare progresso ogni nuova situazione solo perché aiuta a svincolare l'individuo da limiti. A volte questo obiettivo si vuole raggiungerlo con nuovi supporti tecnici, a cui per questo non si vuole siano frapposti limiti giuridici (spesso neppure etici). Altre volte lo si vuole perseguire con la configurazione di nuove tutele giuridiche per le «libere» scelte del singolo, frequentemente rappresentate come «diritti civili» da far affermare, spesso però con attenzione molto limitata al bilanciamento con altri eventuali interessi o diritti e senza adeguata considerazione delle esigenze dei gruppi sociali di appartenenza.⁷

5 Sarebbe interessante anche riflettere sulla diversità di visione tra il rapporto di complementarità, che rimanda a una concezione statica dell'insieme, e quello di reciprocità, che stimola invece a pensare l'unione come fonte di accrescimento delle parti in conseguenza dell'interazione tra loro.

6 Problematica ben rappresentata da Sigmund Freud nel noto saggio intitolato, appunto, *Il disagio della civiltà* (1ª ed. 1930; 1ª ed. italiana 1949; attualmente pubblicato in «Piccola Biblioteca Einaudi – Classici», 2010).

7 Solo come esempi, in una tematica vasta e complessa, si può pensare agli sviluppi della medicina che sembrano puntare a liberare l'uomo da tutti i suoi limiti fisici, superando ogni problematica collegata alle difficoltà di maternità o concepimento; oppure alla genetica predeterminazione del sesso o persino al superamento di malattie gravissime con meccanismi di clonazione, più o meno spinti; oppure, nel campo del diritto, a forme di

In una rappresentazione della persona e della vita di questo genere finisce per non avere posto il concetto di fratello, se non come generico riferimento per richiamare l'eguaglianza di sorte e di vita, ma nell'isolamento e nella incomunicabilità reciproche. Si guarda anzi con preoccupazione a ogni vincolo di fraternità che implichi il dovere di limitare le proprie attività o aspirazioni per far spazio alle necessità dell'altro e del gruppo sociale di cui si fa parte. I più sensibili pensano che alle esigenze degli svantaggiati debbano provvedere le istituzioni. Si finisce così (inconsapevolmente) per alimentare un conflitto insanabile fra *liberté* e *fraternité*.

Come detto, per rendere la riflessione completa, è bene chiedersi se sia ipotizzabile oggi nel mondo del diritto una via diversa.

In realtà, proprio in Italia, si è manifestato un forte segnale a questo riguardo con la promulgazione della *Costituzione del 1947*. In questa, infatti, mentre si riconoscono e garantiscono i diritti inviolabili dell'uomo come singolo, contemporaneamente si afferma che l'individuo «sviluppa la propria personalità» nei gruppi sociali intermedi.⁸ Non più, perciò un cittadino isolato, ma un soggetto la cui personalità si alimenta nei gruppi, piccoli e grandi, in cui si costruisce e cresce una rete di rapporti umani.

Nella Costituzione, d'altra parte, la Repubblica si impegna a richiedere l'adempimento a tutti i cittadini dei loro «inderogabili doveri di solidarietà»,⁹ che molto si avvicinano al contenuto di un valido rapporto di fraternità, anche se non lo esauriscono.

Purtroppo, questa vigorosa radice costituzionale, invece di crescere, si è successivamente spesso inaridita.

adozione che superino per la procreazione la necessità naturale di unione tra un uomo e una donna e così via.

⁸ *Cost.It.*, art. 2: «La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale». Affermazioni successivamente sviluppate quando si garantiscono in generale il diritto di associarsi liberamente (art. 18), quello di formare sindacati (art. 39) e partiti politici (art. 49), quello di vivere la libertà religiosa anche in forma associata (art. 19); quando si riconosce e sostiene la famiglia, come gruppo sociale «naturale» (art. 29) e così via.

⁹ Val la pena notare che questa affermazione viene fatta nello stesso art. 2 (già riportato nella nota 8), nella stessa frase, senza alcuno stacco, né grammaticale, né di punteggiatura, dopo il riconoscimento dei diritti inviolabili.

Oggi potrebbe allora risultare promozionale per questi aspetti far comprendere il forte collegamento che si può rintracciare tra il dettato costituzionale e l'attuale tendenza verso l'organizzazione di «reti», anche virtuali, da promuovere per far sentire le persone supportate nelle loro esigenze personali, non solo pratiche; per rendere tutti più capaci di affrontare la vita e le sue difficoltà; per reagire al diffuso pericolo collegato all'isolamento. Nello stesso tempo far riflettere sul fatto che lo sviluppo di reti di questo genere (anche quando «virtuali») dà inevitabilmente vita a relazioni umane vere,¹⁰ che non possono poi essere trascurate.

È poi possibile sviluppare norme per combattere gli abusi derivati dalla errata percezione delle relazioni del cosiddetto mondo virtuale come non realmente vincolanti. Attualmente la tendenza sembra essere esattamente il contrario, proprio a causa dell'evanescenza e dell'eccessiva molteplicità dei rapporti telematici, ma siamo all'inizio dell'era informatica e molta strada si deve fare per una vera umanizzazione delle relazioni che si stabiliscono via web e perciò anche per le responsabilità giuridiche che queste possono comportare.¹¹

Contemporaneamente una crescita di concetti giuridici collegabili a quello di fraternità si può sviluppare in relazione ai beni comuni, anche in questo caso valorizzando le grandi possibilità offerte in Italia dalla Costituzione.¹²

10 Dinamica esistente da sempre, peraltro. Basta ricordare epistolari famosi che ci hanno testimoniato intensi rapporti, intellettuali e/o affettivi, tra poeti, pensatori, politici, innamorati e così via che non si incontravano, per comprendere quanto legami umani profondi possano basarsi su rapporti a distanza.

11 Nel mondo del diritto si è spesso stati capaci di costruire responsabilità nuove per dare valore legale a relazioni in origine informali, come, solo per fare un esempio, è avvenuto anche di recente, per le «lettere di patronaggio» che, senza mai acquisire le caratteristiche contrattuali della fideiussione, sono però divenute, in base all'ormai costante giurisprudenza, fonte di responsabilità legale per chi le scrive, riguardo all'affidabilità del soggetto che viene «raccomandato» per sostenerne la richiesta di un mutuo o di un'apertura di credito.

12 Si pensi all'art. 9 e al suo profetico riferimento alla tutela del paesaggio («La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico della Nazione»), ma anche agli artt. 41 («L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana. La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali») e 42 («La proprietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge che ne determina i modi di acquisto e i limiti allo scopo di assicurarne la funzio-

Quando l'aria, l'acqua, le foreste, il paesaggio e così via divengono beni minacciati, limitati e perfino rari, acquistano la caratteristica di beni giuridici. E dovendo interessarsi a beni di questo genere, il diritto può divenire una potente leva per affermare in cosa consista e come si debba concretizzare la fraternità degli appartenenti al genere umano, tutti egualmente corresponsabili perché in qualche modo «comproprietari» e custodi dei limitati beni essenziali per la vita di tutti e di ciascuno.

Si deve avere coscienza che non si tratta di normative facili da immaginare e tanto meno da implementare. Ci si deve infatti misurare con la fluidità e incontrollabilità della maggior parte dei beni classificabili come comuni e si deve considerare la loro grande e complessa diffusione geografica, ciò che comporta l'inevitabile coinvolgimento di molti Stati e popolazioni, sempre gelosi delle loro prerogative.¹³ E quanto detto rispetto all'individualismo è applicabile anche su scala nazionale e internazionale.

Ma le difficoltà non impediscono di vedere che una via ci può essere.

3. L'impossibilità di far dipingere un bel quadro a un pittore che non voglia

Veniamo al secondo motivo ipotizzato per spiegare il mancato sviluppo del concetto di fratellanza e delle sue applicazioni nel mondo del diritto: **l'incoercibilità degli obblighi infungibili di *facere***.

Quando un soggetto si obbliga a una prestazione per la quale la sua partecipazione è sostituibile con quella di un altro, è facile realizzare, per il caso di inadempimento, l'esecuzione coattiva in forma specifica. È semplice, infatti, immaginare che per costruire una comune opera edile si possa chiamare a lavorare un'altra impresa adatta allo scopo e farne pagare i costi a quella inadempiente. E lo stesso se si deve tagliare l'erba di un prato o provvedere a vigilare un gruppo di ragazzi

ne sociale e di renderla accessibile a tutti») che, nel garantire la libertà di iniziativa economica privata e la proprietà privata, altrettanto profeticamente, le congiungono all'utilità sociale e al rispetto della dignità umana, così da renderle vere «libertà per». E così via per la valorizzazione della cooperazione (art. 45) e la tutela della salute proclamata non solo diritto individuale, ma anche «interesse collettivo» (art. 32), ecc.

¹³ Si può pensare, solo come esempio, alla complessità delle questioni da affrontare con il Brasile per il trattamento come bene comune delle foreste amazzoniche.

mentre sono impegnati a giocare in piscina e così via. Si tratta sempre di obbligazioni fungibili.

Ma se si dovesse realizzare un importante aeroporto intercontinentale, oppure un giardino come quello della Reggia di Caserta, o preparare nuotatori a livello olimpionico o infine se si fosse chiesta la realizzazione di un quadro a van Gogh, come rimediare se ci si trovasse di fronte all'inadempimento da parte dell'archistar quanto all'aeroporto o a quello di Luigi Vanvitelli quanto alla Reggia,¹⁴ oppure alle dimissioni dell'allenatore di una squadra di pallanuoto di alto livello poco prima delle Olimpiadi o infine a una crisi di van Gogh? Si potrà ottenere l'adempimento coattivo in forma specifica dell'oggetto del contratto?

Chiaramente no. **Gli esempi fatti aiutano a prendere coscienza che costruire e mantenere un vitale rapporto di fraternità, specialmente in momenti di grave difficoltà esistenziale, rappresenta per molti aspetti un vero compito da artista, comunque incoercibile almeno quanto alla buona volontà.** Non è coercibile l'attenzione richiesta a un fratello per accorgersi dei bisogni più profondi dell'altro, perché sono spesso persino inespressi, né è coercibile l'inventiva con cui a volte si deve sopperire a carenze ambientali o di strumenti adeguati o alla negatività di una situazione tragica. A tutto invece si può riuscire quando ci si impegna a superare un momento di crisi umana per amore di un fratello (o di un figlio, o di un coniuge). E anche qualora i risultati non fossero adeguati, saranno sentiti dalla persona interessata come validi perché percepirà l'impegno e l'amore con cui si è cercato di intervenire.

Si tratta veramente di prestazioni di sensibilità e inventiva «artistiche» e comunque essenzialmente condizionate dalla buona volontà e gratuità e soprattutto da un clima della relazione in cui l'altro e le sue esigenze sono al primo posto.

Non si può imporre l'adempimento di obblighi del genere. Si può tentare, nei contratti, di dare una soluzione al problema prevedendo, per il caso di inadempimento, una penale talmente alta da sperare di convincere così il soggetto obbligato a non cambiare idea, ma è palese che non vi sarà mai una reale garanzia non solo del concreto adempimento, ma soprattutto del livello della prestazione. Insomma, forse si indurrà van Gogh a fare un quadro, ma sarà il quadro che il committente sperava di ottenere quando si è rivolto a lui?

14 E più esattamente di John Andrew Graefer, per il giardino.

Il diritto è impari a un compito del genere. Le prescrizioni legali possono regolare i comportamenti, ma non possono riuscire a determinare le intenzioni di chi agisce. E invece sono proprio le intenzioni a risultare essenziali per realizzare un'atmosfera che consenta di definire come fraterne certe azioni e relazioni. Sono le intenzioni – e le sfumature di comportamento cui queste danno origine – a valere più del risultato oggettivamente considerato.

Il legislatore ha perciò rinunciato del tutto in molte situazioni a prescrivere comportamenti auspicati, perché ritenuti non coattivamente realizzabili.

Di nuovo è bene chiedersi allora se e cosa si possa fare oggi per garantire il valido adempimento di un obbligo quando le intenzioni sono importanti quanto i comportamenti.¹⁵

La risposta può essere data valorizzando la funzione anche educativa che il diritto ha sempre avuto: quella di indicare la strada giusta, anche quando non la si possa imporre.

Inoltre, in prospettiva, la via migliore sembra quella di un'adeguata educazione verso le virtù civiche, eventualmente aggiungendovi legislativamente incentivi e premi per i comportamenti corretti. Ma prima di tutto un'educazione che finalmente riscopra e punti a realizzare i principi costituzionali già citati e lo spirito tutto della Costituzione. Uno Stato perciò per nulla indifferente ai valori, anche se non etico nel senso deteriore del termine, già così negativamente sperimentato. Un'educazione al senso e all'impegno civico, basata sui valori indicati dalla Costituzione e che privilegi anche una vera interdipendenza tra parole e azioni, per aiutare i cittadini a sentirsi soddisfatti quando realizzano le virtù civiche indicate dalla Costituzione e ad agire correttamente non per paura delle sanzioni, ma per un corretto senso di realizzazione di sé.

4. Sostenere questo processo è per i cristiani e per la Chiesa doveroso

Di fronte all'attuale sostanziale collasso del senso di servizio nelle istituzioni e verso le istituzioni, è facile ipotizzare che la società civi-

¹⁵ Comportamenti oggettivi d'altra parte comunque necessari, per motivi analoghi a quelli per cui Giacomo sottolinea che la fede senza le opere è morta e che, senza le opere, non la si può rendere visibile (Gc 2,14-18).

le non possa da sola riuscire a gestire con successo un compito educativo del genere di quello appena indicato.

Se ciò è vero, sorge anche per la Chiesa il dovere di affrontare concretamente il problema, se non vuole incorrere nel difetto rimproverato da san Giacomo, quando stigmatizza chi saluti il fratello augurandogli la pace e di scaldarsi e saziarsi, ma non si preoccupi di sostenerlo nel procurarsi cibo e vestiti (Gc 2,15-16). Predicare la pace e la concordia civile, come la Chiesa giustamente fa, in momenti di evidente, gravissima discordia e povertà spirituale e educativa, senza impegnarsi nel cooperare per fornire alla società civile quel nutrimento spirituale in campo civico di cui necessita, potrebbe rappresentare una strettissima analogia con la mancanza che Giacomo critica.

D'altra parte, l'art. 4, comma 2 della Costituzione prevede come dovere di tutti i cittadini quello di impegnarsi per il progresso materiale o spirituale della società¹⁶ e da questo consegue il dovere della società civile di accogliere ben volentieri e anzi stimolare il contributo che tutti i cittadini vogliono dare.

C'è possibilità, ma anche necessità, di una sana integrazione tra una delle possibili testimonianze di carità della Chiesa¹⁷ e le aspirazioni di crescita anche spirituale espresse dalla Costituzione, senza tentativi di appropriazione di questa da parte della Chiesa, ma come una testimonianza di evangelizzazione verso la comunità in cui è stata chiamata a vivere. Si tratterebbe forse di una corretta applicazione all'attuale situazione sociale della risposta data da Gesù alla domanda fatta dal dottore della legge che chiedeva di capire chi fosse il suo prossimo (Lc 10,25-37).

I cristiani, aiutando una concreta evoluzione della cultura civica dall'io al noi (in senso non collettivistico, ma personalistico) e una seria

16 *Cost.It.* art. 4.2: «Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società».

17 Un compito del genere meriterebbe di essere collegato, a seconda delle situazioni, a una o più delle prime quattro opere di misericordia spirituale, quelle che, secondo la dottrina e tradizione della Chiesa costituiscono «le azioni caritatevoli con le quali soccorriamo il nostro prossimo nelle sue necessità corporali e spirituali» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2447). Le sette opere di misericordia spirituale sono indicate come segue: 1. Consigliare i dubbiosi; 2. Insegnare agli ignoranti; 3. Ammonire i peccatori; 4. Consolare gli afflitti; 5. Perdonare le offese; 6. Sopportare pazientemente le persone moleste; 7. Pregare Dio per i vivi e per i morti.

valorizzazione del servizio nelle istituzioni, potrebbero divenire veramente prossimi ai tanti cittadini che necessitano del soccorso delle istituzioni perché non hanno amici, denaro o potere che possano aiutarli.

MAURIZIO MILLO

Magistrato a riposo

Bologna

mauriziomillo8@gmail.com

Keywords

«Io» e «noi» – Libertà da – Libertà per – Legge e intenzioni – Costituzione e cristiani.

«I» and «we» – Freedom from – Freedom for – Law and intentions – Italian Constitution and Christians.

Summary

The ideals expressed by the well-known revolutionary motto did not inspire laws aimed at achieving a real *fraternité*. This happened for two reasons: first, because the individualist ideology – in which the self is seen in isolation – has flooded the vision – expressible with the «us» – according to which the self finds fulfillment in interpersonal relationships; second, because it is very difficult to envisage legal behaviours for a real fraternity that, in case of non-fulfillment, can be forcibly carried out, since fraternity is based on spontaneity and gratuitousness, not on coercion. What is needed is education rather than legislation. Christians and the Church must have the sense of obligation to participate in a path towards the revitalization of the «us» (also taking into account the defense of common goods) and must support a civic education based on the values of the Italian Constitution, a wise means to embody the evangelic values in the current situation.

Copyright of Rivista di Teologia dell'Evangelizzazione is the property of Centro Editoriale Dehoniano and its content may not be copied or emailed to multiple sites or posted to a listserv without the copyright holder's express written permission. However, users may print, download, or email articles for individual use.